

SVILUPPO ECONOMICO (1)

Concetti generali

Per **Simon Smith Kuznets** (1901 – 1985) lo sviluppo economico è **un processo di crescita continua della popolazione e del reddito**. Per contro, il sottosviluppo può essere definito come una situazione nella quale **il reddito risulta stazionario nel tempo o in modesta crescita pur in presenza di un aumento della popolazione**. Come il ciclo economico anche il tema dello sviluppo economico è oggetto di studio da parte dell'economia dinamica, cioè di quella parte dell'economia che prende in considerazione il fattore tempo.

Anche se sviluppo e crescita sono spesso utilizzati come sinonimi, è opportuno distinguere i due concetti. La **crescita** indica un fenomeno puramente quantitativo ed è riferita alla capacità di un sistema economico di incrementare la disponibilità di beni e servizi per soddisfare il fabbisogno della popolazione. Lo **sviluppo** è un concetto più ampio di quello di crescita economica e inerisce anche a elementi di natura politica, sociale, civile, culturale e della qualità di vita della popolazione.

Analogamente a quanto accade a livello microeconomico, dove il prodotto della singola impresa dipende dalla quantità di fattori produttivi impiegati, così a livello macroeconomico l'aumento del reddito nazionale dipende da una funzione di produzione aggregata del tipo:

$$Y = Y(L, K, T)$$

Dove:

Y = Reddito nazionale

L = Forza lavoro

K = Stock di capitale

T = Tempo

Nel lungo periodo, i progressi tecnologici si verificano in modo uniforme nel tempo per cui occorre tener conto del fattore tempo come misura del progresso tecnico e, quindi, il reddito nazionale è funzione anche del tempo.

Il reddito nazionale dipende da:

- 1) Aumento della forza lavoro
- 2) Accumulazione di capitale
- 3) Progresso tecnico

L'aumento della forza lavoro dipende da:

- a) Aumento della popolazione attiva
- b) Aumento dell'occupazione
- c) Aumento delle ore lavorate
- d) Miglioramento della qualità del lavoro

L'accumulazione del capitale dipende da:

- 1) Risparmio volontario
- 2) Risparmio forzato (= tributi prelevati dalla P.A.)
- 3) Risparmio estero
- 4) Risparmio indotto dal contenimento dei consumi

Popolazione e sviluppo

Lo sviluppo economico dipende, in una certa misura, dall'andamento della popolazione e dalle sue caratteristiche quantitative e qualitative. Sotto il profilo quantitativo, la crescita della popolazione costituisce un presupposto dello sviluppo economico nella misura in cui essa registra tassi di incremento contenuti come quelli che hanno caratterizzato i paesi industrializzati dopo che essi hanno compiuto la **transizione demografica**, cioè il passaggio da una crescita lenta della popolazione con elevati tassi di natalità e mortalità ad una crescita lenta della popolazione con tassi di natalità e di mortalità ridotti.

Sotto il profilo qualitativo, invece, la crescita numerica della popolazione deve essere accompagnata da una crescita culturale in termini di maggiori livelli di istruzione, di formazione e di aggiornamento professionale per aumentare la produttività del fattore lavoro e quindi per contribuire in misura crescente al processo di sviluppo.

Misure dello sviluppo

Per valutare il livello di sviluppo di un paese si fa ricorso al **reddito medio per abitante** o **reddito individuale** o **reddito pro capite**, che si ottiene dividendo il reddito (o prodotto) nazionale per il numero degli abitanti del paese. La velocità di crescita dell'economia è misurata dal **tasso** (o **saggio**) di **crescita**, cioè dalla variazione percentuale da un anno all'altro del PIL a prezzi costanti.

Tuttavia, il solo reddito pro capite risulta insufficiente per conoscere il reale andamento del processo di sviluppo e richiede di essere implementato col ricorso ad altri indicatori come il coefficiente di Gini e il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (o reddito pro capite a PPA).

Il **coefficiente di Gini** è una misura della disuguaglianza ed compreso tra 0 ed 1. Valori bassi del coefficiente indicano una distribuzione abbastanza omogenea, mentre valori alti indicano una distribuzione più diseguale. Il **reddito pro capite a parità di potere d'acquisto** tiene conto delle differenze di prezzo delle merci e del tasso di cambio tra Paesi diversi appartenenti ad una stessa area valutaria o ad aree valutarie diverse.

Tabella 1

SVILUPPO E SOTTO SVILUPPO: I PRIMI E GLI ULTIMI DIECI PAESI DEL MONDO PER REDDITO PROCAPITE (Classifica del FMI 2018 - Ottobre 2018 -2022)

Posizione	Paese	PIL PC US\$	Posizione	Paese	PIL PC US\$
1	Lussemburgo	115.902	184	R.D. del Congo	496
2	Liechtenstein	108.942	185	Mozambico	475
3	Svizzera	83.372	186	Madagascar	459
4	Norvegia	81.588	187	R. Centrafricana	449
5	Irlanda	78.434	188	Niger	414
6	Olanda	74.703	189	Sudan del Sud	352
7	Qatar	70.438	190	Malawi	350
8	Singapore	64.629	191	Eritrea	332
9	Stati Uniti	62.869	192	Somalia	314
10	Danimarca	60.897	193	Burundi	307

Sviluppo secondo Ricardo, Marx e Schumpeter.

Il tema dello sviluppo economico è stato oggetto di numerose teorie tra le quali rivestono particolare interesse quelle di Ricardo, Marx e Schumpeter che hanno condizionato in misura maggiore l'evoluzione del pensiero economico.

Per **D. Ricardo** (1772 –1823), il sistema capitalistico raggiungerà inevitabilmente uno stadio finale stazionario. Il ragionamento di Ricardo è incentrato sull'andamento dei rendimenti decrescenti dell'attività agricola (allora dominante) per la messa a coltura di terre sempre meno fertili (terre marginali) e sull'aumento continuo della rendita fondiaria. Richiamandosi a quanto sostenuto da Malthus, Ricardo osserva che i terreni hanno diversa produttività per cui prima sono coltivate le terre più fertili (terre inframarginali) per le quali non viene pagata nessuna rendita perché i terreni fertili non sono scarsi. Via via, però, i terreni fertili diventano sempre più scarsi e sono messi a coltura anche le terre meno fertili (terre marginali) per le quali occorre pagare una rendita crescente.

Data la stabilità dei salari sui livelli di sussistenza, l'aumento della rendita fa diminuire i profitti in agricoltura e in tutte le attività economiche e la diminuzione del saggio di profitto deprime il processo di accumulazione e gli investimenti con la conseguenza di una crescita della produzione molto lenta. Ne deriva uno sviluppo stazionario. Questa tendenza può essere contrastata dal progresso tecnico che, nella visione ricardiana, però, può solo ritardare l'avvento dello stato di stazionarietà.

K. Marx (1818 –1883) condivide la visione più pessimistica dello sviluppo che si era fatta strada con Malthus e Ricardo ma mentre questi ultimi parlavano di limiti naturali allo sviluppo, per Marx esistono vincoli sociali legati alle istituzioni fondamentali dell'economia capitalistica, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione e il lavoro salariato. Alla visione armonica di Smith, Marx contrappone una visione dialettica per la quale il capitalismo genera una polarizzazione crescente delle classi sociali, che porta ad una progressiva intensificazione del conflitto, che a sua volta determina il superamento delle vecchie forme di organizzazione economica. Marx critica i classici per il fatto che essi considerano naturale la divisione di classe e quindi non valutano adeguatamente le differenze storiche nelle forme di organizzazione economica. Per Marx i classici non ritenevano che lo sviluppo dovesse portare inevitabilmente al conflitto di classe e che tale conflitto dovesse a sua volta generare un superamento dell'economia capitalistica (per es. per Smith, lo sviluppo capitalistico avrebbe favorito cooperazione ed integrazione).

L'economista austriaco **J. A. Schumpeter** (1883-1950) pose la teoria dello sviluppo economico come tratto essenziale dell'economia capitalista. Secondo Schumpeter lo sviluppo economico è un processo endogeno al sistema economico. Nello studio dello sviluppo, Schumpeter parte da una situazione in cui l'economia si trova in una condizione di equilibrio stazionario, che Schumpeter chiama "flusso circolare". Lo sviluppo è concepito come rottura del flusso circolare. Questa rottura è compiuta dal soggetto che secondo Schumpeter caratterizza il capitalismo: l'imprenditore, la cui funzione specifica è quella di introdurre innovazioni nel sistema economico. L'imprenditore si caratterizza per la rottura della routine e in questo senso si differenzia dal semplice manager che si limita ad amministrare l'esistente. Per Schumpeter, lo sviluppo economico è endogeno al sistema economico, e, come in Marx, trova la sua origine ultima nella ricerca del profitto. L'imprenditore innovatore riesce a ottenere un profitto come compenso proprio dell'atto di innovazione. Quando le innovazioni sono numerose abbiamo il processo di sviluppo; al contrario, quando le innovazioni ristagnano lo sviluppo tende a rallentare o ad arrestarsi.

Ristagno secolare e limiti allo sviluppo

Nonostante che la teoria keynesiana sia di breve periodo e, quindi, poco adatta ad interpretare un fenomeno di lungo periodo, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, la quasi totalità delle analisi dello sviluppo economico è avvenuta sulla base degli strumenti suggeriti da Keynes. **A.H. Hansen** (1887 –1975) ha cercato di implementare la teoria keynesiana di breve periodo con l'estensione al lungo periodo del concetto di 'insufficienza della domanda globale (teoria del **ristagno secolare**).

Hansen individua i fattori storici dello sviluppo capitalistico in:

- 1) *Aumento della popolazione*, che determina variazioni nella struttura dei bisogni e alimenta un continuo aumento della domanda
- 2) *Progresso tecnologico*, che grazie all'introduzione continua di innovazioni di prodotto consente la soddisfazione di bisogni esistenti e nel contempo ne crea di nuovi
- 3) *Ampliamento del sistema capitalistico a territori sempre nuovi*, che ha consentito il soddisfacimento dei bisogni della popolazione.

Secondo Hansen questi tre fattori di progresso hanno registrato un indebolimento negli ultimi decenni. Ne deriva che lo squilibrio tra risparmi ed investimenti porta il sistema verso la stagnazione nel lungo periodo. L'indebolimento della convenienza all'investimento privato comporta un massiccio e continuo intervento dello stato in economia. A partire dai Rapporti del Club di Roma fondato nel 1968, alcuni estremamente critici altri più moderati, sono andati crescendo i dubbi che il processo di sviluppo non avesse limiti.

A fronte di un mondo finito dati lo spazio limitato e le risorse naturali fisse, popolazione e consumi crescono in maniera esponenziale, cioè ad un tasso di gran lunga superiore alla capacità di rigenerazione della natura. Hanno così preso piede varie interpretazioni volte a individuare i **limiti dello sviluppo**. Negli anni, infatti, sono aumentati i timori che l'esaurimento delle risorse naturali, l'erosione del suolo e l'inquinamento, collegati alla continua crescita demografica, siano all'origine dell'attuale rallentamento dello sviluppo, processo che, secondo i sostenitori di questa teoria sarà destinato ad acuirsi in un futuro non molto lontano.

Alcune teorie interpretative dello sviluppo

Sul problema dello sviluppo e del sottosviluppo economico sono state formulate numerose teorie, alcune delle quali sono state oggetto di approfonditi dibattiti tra gli studiosi. Ne ricordo alcune.

a) *Legge dei tre settori*. Proposta dall'economista inglese **C. Clark** (1905 –1989) nel 1940, la teoria muove dalla constatazione che in ogni economia esistono tre settori: il settore primario, che comprende l'agricoltura e le industrie estrattive, il secondario che comprende le industrie di trasformazione, il terziario che comprende i servizi (commercio, trasporti, ecc.). I tre settori presentano profonde differenze di produttività: il primario ha rendimenti decrescenti, il secondario rendimenti crescenti, il terziario rendimenti crescenti ma in misura minore rispetto al secondario. Nei paesi sottosviluppati prevalgono le attività primarie ma quando il reddito nazionale aumenta produzione e domanda si dirigono verso il secondario che presenta un'elevata produttività. Solo quando la domanda di prodotti industriali è pienamente soddisfatta inizia lo sviluppo del terziario. La minore produttività di questo settore causa un rallentamento del saggio di sviluppo dell'economia.

b) *Legge degli stadi di sviluppo*. Elaborata da **W.W. Rostow** (1916 – 2003), individua 5 stadi.

1) *Stadio della società tradizionale* nella quale la stragrande maggioranza della popolazione opera nel settore primario in un'economia di sussistenza e autoconsumo basata su rapporti di reciprocità e redistribuzione, impregnata da una cultura dominata dalla superstizione e dal fatalismo.

2) *Stadio dei prerequisiti per il decollo*. È un periodo dove l'istruzione elementare diventa obbligatoria, le tecnologie sono ancora semplici ma si pensa sempre di più a svilupparle. Spesso questa fase è caratterizzata da forze esterne, che agiscono sulla società analizzata. Nel settore agricolo si ha una rivoluzione nelle tecniche produttive, resa necessaria dall'aumento della popolazione. Emerge una nuova *leadership* politico-imprenditoriale che scalza la vecchia aristocrazia territoriale. Comincia l'efficientamento delle strutture burocratico - amministrative.

3) *Stadio del decollo (o take off)* nel quale c'è una vera e propria trasformazione sociale e culturale. Le barriere che impedivano il *take-off* vengono eliminate. Gli investimenti sono mirati e programmati in modo scientifico e puntano a realizzare infrastrutture di trasporto e nuovi istituti economici (banche, società per azioni, borse). Compare un apparato politico-sociale capace di favorire e garantire uno sviluppo sociale costante e cospicuo.

4) *Stadio della maturità* è caratterizzato dalla crescita massiccia dell'industrializzazione e dalla formazione delle attività terziarie che porta a dei ritmi di lavoro più *soft* migliorando gli standard di vita. Si verificano un importante aumento demografico e l'insorgere di nuove necessità.

5) *Stadio dei consumi di massa* identificato come età del consumismo e della produzione di massa; sono disponibili nuovi servizi terziari per i bisogni delle persone ma che forniscono anche un valore aggiunto alle attività esistenti, garantendo un alto livello di benessere dovuto al soddisfacimento di bisogni di ordine superiore (culturali, artistici ecc.).

c) *Modello dello sviluppo economico con abbondante offerta di lavoro*. Sviluppato da **W. A. Lewis** (1915 –1991), fornisce un'interpretazione del processo di sviluppo nei paesi arretrati dove esiste una netta prevalenza del settore agricolo e un'abbondante presenza di manodopera in parte sottooccupata. In questi paesi, l'economia è divisa in due settori: uno stazionario costituito dall'agricoltura, l'altro moderno rappresentato dall'industria. Il processo di sviluppo inizia con un aumento della domanda di prodotti industriali che provoca uno spostamento di manodopera dall'agricoltura all'industria. L'uscita di lavoratori dall'agricoltura non causa una diminuzione della produzione in quanto la manodopera nel settore primario è sovrabbondante.

L'eccesso di offerta di lavoro mantiene i salari al livello di sussistenza anche se nell'industria potrebbero essere un poco superiori a quelli di sussistenza. I bassi livelli dei salari industriali determinano un forte aumento dei profitti che verranno reinvestiti nel medesimo settore e il processo di accumulazione proseguirà fino a quando la manodopera sarà in eccesso e anche oltre grazie all'immigrazione di manodopera non o poco qualificata. Il modello spiega il meccanismo di sviluppo dei paesi arretrati di oggi e il decollo dei paesi oggi industrializzati nell'Ottocento e nel Novecento.

d) *Modello di sviluppo trainato dalle esportazioni*. Dovuto in particolare a **C.P. Kindleberger** (1910 - 2003), postula che lo sviluppo ha una causa esogena, cioè le esportazioni, che hanno consentito il decollo di molte economie industrializzate. Il meccanismo del modello, denominato *export-led*, è il seguente: le esportazioni favoriscono l'espansione della produzione che genera economie di scala, con conseguente riduzione dei costi di produzione, aumento della competitività della produzione interna ed ulteriore incremento delle esportazioni.